

I.3.3

PALLADIO

N. 36
LUGLIO
DICEMBRE
2005

RIVISTA DI STORIA DELL' ARCHITETTURA E RESTAURO

Contributi

- 5 GABRIELE BARTOLOZZI CASTI, MARIA CHIARA ALATI: *Restauri medievali e ipotesi sui mosaici originari paleocristiani in S. Pietro in Vincoli*
- 25 RAFFAELLA CATINI: *L'agone artistico romano nei primi decenni del XX secolo: i concorsi Montiroli e Lana*
- 53 RAFFAELE CASCAVILLA: *Una mutevole permanenza: Ponte Rotto a Roma*
- 67 RICOMPOSIZIONI E RICOSTRUZIONI DEI PARTITI ARCHITETTONICI DEGLI EDIFICI ANTICHI: METODOLOGIE A CONFRONTO, a cura di Lucrezia Ungaro, Marina Milella, Massimo Vitti
- 69 LUCREZIA UNGARO: *'Esporre' i Fori Imperiali: ricostruzione, ricomposizione, integrazione, comunicazione nel sistema museale. Le ragioni della conservazione, le ragioni della fruizione*
- 87 MARINA MILELLA: *Il sistema di comunicazione del Museo dei Fori Imperiali*
- 91 PAOLO MARTELOTTI: *Ricostruzione e ricomposizione museografica: tra la conoscenza delle tecniche antiche e l'uso della tecnologia contemporanea*
- 99 DIMITRIOS PANDERMALIS: *Il nuovo Museo dell'Acropoli*
- 103 FANI MALLOUCHOU-TUFANO: *Affinità e divergenze nel restauro dei monumenti antichi ad Atene e a Roma*
- 109 MARTIN MAISCHBERGER: *Il Museo di Pergamo a Berlino 75 anni dopo l'inaugurazione: considerazioni sul progetto di allestimento, aspetti tecnici e prospettive di restauro delle ricostruzioni architettoniche*
- 117 MASSIMO E PAOLO VITTI: *A proposito della musealizzazione di partiti architettonici*

Documenti, Rilievi

- 125 SIMONE PERAZZINO: *La chiesa di S. Donato a Civita di Bagnoregio*

Recensioni e segnalazioni

- 135 Medioevo
138 Rinascimento
142 Barocco e Neoclassico
145 Ottocento e Novecento
152 Miscellanee ed altro
- 157 Riassunti in inglese

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO LIBRERIA DELLO STATO

Man...

AFFINITÀ E DIVERGENZE NEL RESTAURO DEI MONUMENTI ANTICHI AD ATENE E A ROMA

Fani Mallouchou-Tufano

Già osservando le foto dei monumenti dell'Acropoli esposte nello spazio monumentale dei Mercati Traianei, si mette automaticamente a confronto il patrimonio monumentale di Atene e di Roma. Inoltre, il tema stesso di questo convegno, *Ricomposizione e ricostruzione dei partiti architettonici degli edifici antichi: metodologie a confronto* (1), mi ha portato a meditare sull'impegno e sugli sforzi che in queste due città sono stati dedicati, fin dagli inizi del XIX secolo, alla riscoperta, alla tutela e alla valorizzazione dei monumenti in un'ambiente urbano moderno e nel quadro di esigenze e concezioni contemporanee.

Nel ripercorrere questo lungo cammino storico si possono constatare immediatamente diversità nel modo di affrontare l'argomento, che riguardano le procedure di esecuzione dei lavori, gli enti competenti, il quadro teorico degli interventi, i modi e le tecniche. Queste divergenze sono dovute per lo più alla diversità delle condizioni storiche prevalenti nella sopravvivenza e nello sviluppo delle due città dopo l'Alto Medioevo, che portarono alla formazione di metropoli contemporanee con diversa cultura politica, sociale, economica e storica. Si possono tuttavia constatare anche delle affinità di obiettivi e di aspirazioni ideologiche attraverso gli stessi interventi sui monumenti, che *de facto* si traducono in procedure similari, e affinità dei problemi emergenti, in particolare quello di bilanciare lo sviluppo urbanistico moderno con i resti archeologici. Infine si possono constatare intrecci e influenze reciproche (in particolare quella di Roma nei confronti di Atene).

Queste prime constatazioni, che ovviamente non possono esaurire in alcun modo la questione, si sviluppano in tre punti.

Affinità storiche: da lungo tempo e in determinati periodi il recupero simbolico dei monumenti costituisce per entrambe le città la base ideologica per tutti gli interventi di tutela e di rivalorizzazione del proprio patrimonio monumentale

Nello stato greco appena formatosi, l'acquisizione di una identità nazionale si basa soprattutto sulla valorizzazione del patrimonio ellenico antico. In questo quadro il peso maggiore viene dato, a livello nazionale, alla protezione dell'eredità classica del paese. L'Acropoli diventa simbolo nazionale (fig. 1) e vengono effettuati continui interventi di scavo e di messa in evidenza, tramite anastilosi, dei suoi monumenti. Questi interventi hanno sempre un carattere simile: mirano alla formazione di un'immagine

archetipica, segno del contributo greco al mondo civile contemporaneo. L'entità ed il carattere degli interventi sull'Acropoli dipendono in gran parte dalle circostanze del momento e dal clima generale che predomina nel paese. La 'Sacra Roccia' comincia ad assumere l'aspetto ed il volume ormai noto attraverso estesi interventi (sterro, ripulimento della roccia, reintegrazioni e anastilosi di tutti i suoi monumenti), che vengono eseguiti nel periodo di Ottone (1833-63), primo re di Grecia, in un clima di fervore e di sogni di rinascita nazionale e di espansione della Grecia nei confini dell'antico Impero Bizantino. Nel 1894, dopo un forte terremoto, cominciano sotto Nikolaos Balanos i primi lavori di salvaguardia che però, dopo la sconfitta greca nella guerra greco-ottomana del 1897, si estenderanno e diventeranno una vera e propria campagna di ripristino degli archetipi nazionali (2).

A livello di città, Atene, una cittadina medievale in gran parte distrutta durante la Guerra dell'Indipendenza greca del 1821, fu eletta a capitale del nuovo stato grazie al suo nome e alla sua fama. Nella pianificazione della nuova città viene dato un peso particolare alla valorizzazione della sua ricchezza archeologica. Nel primo piano urbanistico di Stamatios Kleanthes ed Eduard Schaubert, del 1833 (fig. 2), l'Acropoli è collegata non solo idealmente ma anche funzionalmente, tramite *odos Arhinas*, con il palazzo reale, diventando così il fondamento del potere politico assoluto, fonte di ogni progresso e di ogni sviluppo del nuovo Stato. Si prevede lo sviluppo della nuova città a nord dell'Acropoli, ai limiti del quartiere medievale che copre una parte significativa della città antica. Nel piano questa parte della città, dal cosiddetto *Theseion* fino alla Biblioteca di Adriano e da lì fino al monumento di Lisicrate, è previsto che non venga edificata ma che sia espropriata, scavata ed in seguito trasformata in parco archeologico, un "museo unico dell'architettura antica", come gli stessi Kleanthes e Schaubert lo definiscono (3).

Come è noto, il piano di Kleanthes e Schaubert non verrà attuato: la nuova città sarà costruita sopra l'antica e le antichità si troveranno direttamente coinvolte nel processo del suo sviluppo. Negli anni di Ottone la fervida attività costruttiva copre e circonda in modo quasi soffocante le rovine dei monumenti esistenti e, nello stesso tempo, porta alla distruzione in massa delle antichità sepolte che vengono man mano alla luce (un altro punto in comune con la sorte delle antichità scoperte durante l'edificazione di Roma Capitale). La ricerca topografica programmata e la scoperta della città antica diventa pos-

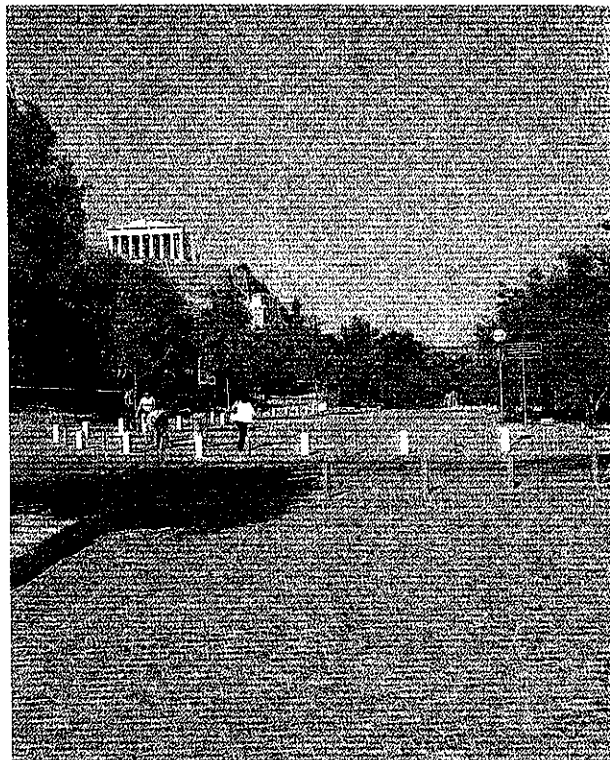
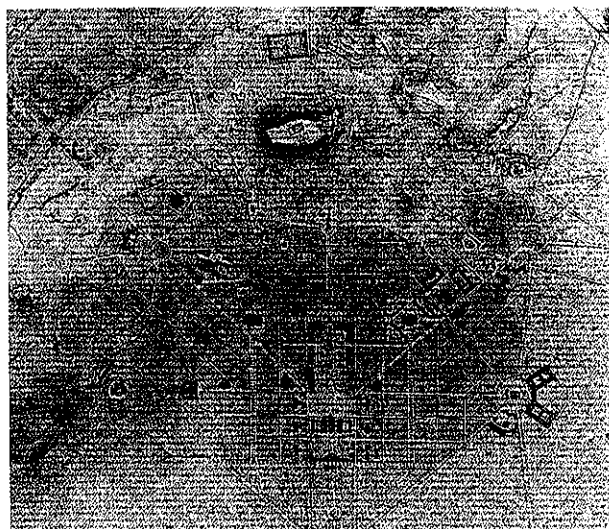


Fig. 1 (nella colonna di sinistra) - Il Partenone visto da nord-ovest.

Fig. 2 (nella colonna di sinistra) - Il primo piano urbanistico di Atene di S. Kleanthes e E. Schaubert (1833).

Fig. 3 - Veduta della zona pedonale intorno all'Acropoli.

sibile dal sesto decennio del XIX secolo, con le operazioni di scavi e sterri a grande scala iniziati dalla Società Archeologica di Atene nelle zone deserte a settentrione e a occidente della città (pendici meridionali dell'Acropoli, colline della Pnice e dell'Ardeetos) e continueranno più sistematicamente negli anni successivi, estendendosi anche in altri punti all'interno della città (Biblioteca di Adriano, Agorà Romana e Classica).

Dal 1885 al 1909 l'attività archeologica in Grecia viene gestita da Panaghiotis Kavvadias, validissimo ed estremamente attivo organizzatore. Sono anni che coincidono tra l'altro con un clima generale di progresso economico e sociale e di rimodernizzazione del paese. In questo periodo numerosi interventi associati di scavo, di anastilosi e di sistemazioni territoriali trasformano in grado elevato l'immagine fino a quel momento nota dei siti archeologici e dei monumenti di Atene (recinzioni di siti, scavi sull'Acropoli e nel Ceramico, alle pendici dell'Areopago). Nonostante questo esito, il sogno della completa valo-

rizzazione della antica Atene di Kleanthes e Schaubert non viene tuttavia abbandonato, ma resta in sordina, emergendo, rafforzato ed ingigantito, in determinati momenti. Nel periodo delle vittoriose Guerre Balcaniche (1912-13), di grande esaltazione e di ascesa per il paese, iniziano i lavori preparatori per la completa liberazione dell'Agorà Romana e della Biblioteca di Adriano e per l'unificazione dei due siti con la Stoà di Attalo. Prototipo di questo progetto è senz'altro l'unificazione dei monumenti nel Foro Romano. Questo progetto viene presentato e rafforzato, in diverse varianti, nei piani regolatori, che in questi anni vengono continuamente redatti per una più generale risistemazione della città. Nel 1920, nel piano del Consiglio Tecnico Superiore dello Stato, una più vasta area della città viene definita "zona monumentale" da scavarsi (la "zona monumentale" di Roma, recentemente sistemata, ne rappresenta il prototipo e nel piano greco si utilizza addirittura la stessa terminologia). Questa zona si estende dal Ceramico fino alle pendici sud dell'Acropoli e dalla Biblioteca di Adriano fino alle colli-



Fig. 4 (nella colonna di sinistra) - Il sistema costruttivo articolato a secco nel muro sud dell'edificio centrale dei Propilei.

Fig. 5 - Gli elementi architettonici del tempio di Atena Nike smontati al suolo.

ne del Museion e della Pnice. Nel 1921, centenario della Guerra di Indipendenza, che viene a coincidere con l'apice dell'esaltazione nazionale dovuta alla campagna militare in Asia Minore, il sovrintendente alle Antichità di Atene, Alexandros Philadelfeas, propone al Parlamento l'esproprio graduale e lo scavo di Atene antica entro tre anni. Il sogno crolla però l'anno successivo, insieme al fronte militare in Asia Minore.

Dopo la catastrofe i Greci si rivolgono di nuovo all'Acropoli per attingerne forza e consolazione. Così il secondo programma di anastilosi del Partenone, che Balanos mette in atto nel 1923, comprende l'anastilosi del colonnato nord, che sarà presentata ufficialmente al pubblico il 17 maggio del 1930, durante la celebrazione sull'Acropoli del centenario della Palingenesi Nazionale. Invece il sogno dello scavo globale dell'antica Atene viene adattato alle nuove condizioni che si sono ormai create: così con un decreto legge del 1929 viene definito come sito archeologico da scavarsi lo spazio dalla cosiddetta Torre dei Venti (l'antico orologio di Kyrrestos) fino al *Theseion*. La parte occidentale di questa area (dalla Stoa di Attalo al *Theseion*) viene concessa alla Scuola Americana di Studi Classici e viene scavata, in modo esemplare, tra il 1931 e il 1956, portando alla luce i resti dell'Antica Agorà di Atene. L'area rimanente, che resta nella giurisdizione dei servizi di tutela greci, non verrà mai completamente scavata. In ogni caso, qualsiasi tentativo di ampliamento del sito archeologico viene bloccato definitivamente dopo gli anni Sessanta del Novecento, quando viene imposta la conservazione della zona (Plaka) come centro storico della città di Atene, cosa che d'altra parte concorda con le ana-

loghe tendenze a livello internazionale. L'ultimo bagliore di quel sogno è rappresentato dai lavori del Progetto di Unificazione dei Siti Archeologici di Atene – soprattutto tramite zone pedonali (fig.3) – che si trovano attualmente in fase di completamento (4).

Riguardo Roma, i fenomeni dell'appropriazione ideologica del passato glorioso della città attraverso interventi di riscoprimto, conservazione e valorizzazione delle sue rovine monumentali sono abbastanza noti per non aver bisogno di soffermarvisi a lungo. Si ricorda semplicemente il programma di interventi sistematici e a grande scala sui monumenti dei primi tre decenni dell'Ottocento, programma che si intreccia dapprima con gli sforzi del papato per una rivitalizzazione della città e per il recupero del suo perduto splendore culturale, e successivamente con le ambiziose aspirazioni di Napoleone, che durante il suo effimero dominio della città si propone di elevare Roma a seconda sede del suo Impero (5). Si ricorda ancora, a partire dal 1870, il programma ufficiale per stabilire un legame diretto tra l'ormai unificato Stato Italiano e le avite glorie romane, che porta da una parte alla creazione della Passeggiata Archeologica, ma dall'altra alla costruzione del Vittoriano sul Campidoglio. Questo programma si rafforza con il progredire del Regno Italiano nei primi 50 anni di governo liberale e comincia ad assumere un sempre maggiore peso sulla spinta dell'idea dominante di un'Italia erede diretta dell'antica Roma e della Romanità. Queste idee portano direttamente al desiderio di ripristino materiale, valorizzazione e promozione dei resti dell'antica Roma, con proposte di liberazione e di unificazione dei

monumenti e dei siti archeologici, dello scoprimento dei Fori Imperiali, della liberazione e isolamento del Colle Capitolino, del recupero della Curia e della ricostruzione dell'Ara Pacis. I progetti costituiscono il minimo comune denominatore e parte inscindibile di ogni piano archeologico o urbanistico per Roma nei primi tre decenni del XX secolo, che lo stato fascista s'incarica di porre in atto, portandoli, con la totale subordinazione agli opportunismi di regime, alle loro estreme conseguenze (6).

Procedure, approcci teorici, tecniche, modi e materiali degli interventi sui monumenti antichi: differenze, intrecci e influenze, pratiche comuni

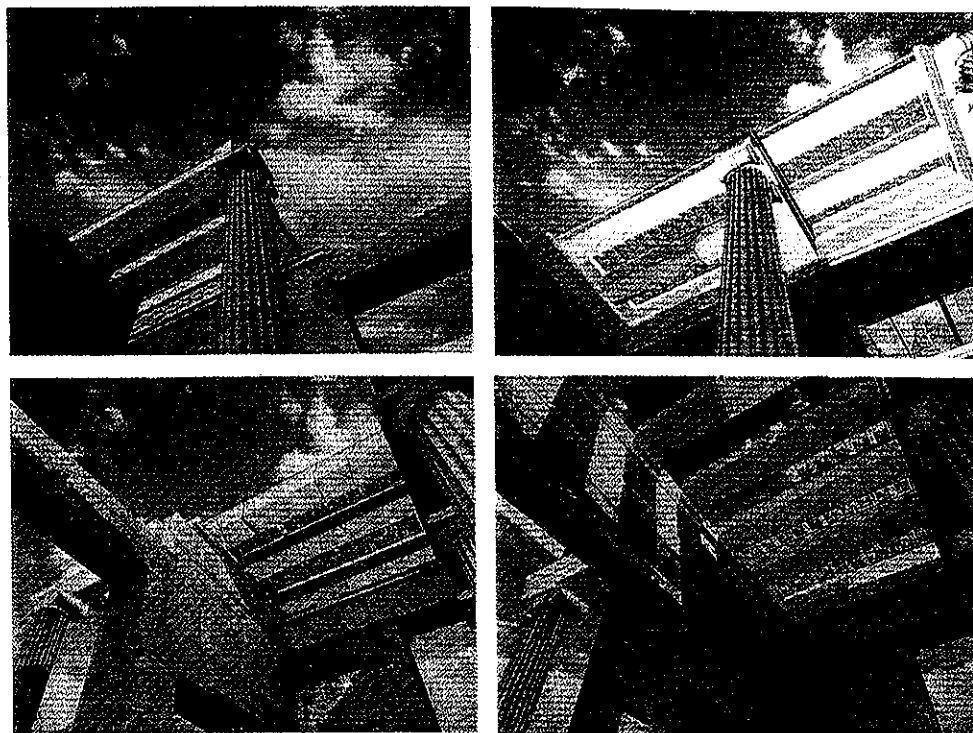
Il controllo da parte di commissioni con numerosi membri da diversi rami scientifici, la partecipazione agli interventi di molti enti (statali, comunali e privati), le procedure che prevedono molteplici controlli e approvazioni sono tra le principali caratteristiche dei lavori di restauro a Roma e già appaiono – e da allora in un certo modo diventano istituzione – nel vasto programma di restauro dei monumenti dei tre primi decenni dell'800. In questo quadro si sviluppa un fertile dialogo, soprattutto nell'ambito delle commissioni di approvazione e di direzione dei lavori, in relazione a questioni che riguardano il programma d'intervento, soprattutto le tecniche di esecuzione, i materiali da usare, i modi d'impiego e di trattamento di questi materiali. Alcune volte questo dialogo si evolve in una più ampia teoria, e in ogni caso costituisce sempre una solida base per l'esecuzione dei lavori. La questione è ben nota: semplicemente si ricorda come le osservazioni fatte nel 1813 dall'architetto-ispettore francese Guy de Gisors, nell'ambito del controllo sui lavori romani, condurranno al restauro dell'Arco di Tito, con reintegrazioni che riproducono in forma stilizzata le linee generali e le proporzioni del monumento antico, usando altro materiale rispetto quello originario (7). Quatremaire de Quincy nel suo *Dictionnaire* pone questi lavori come protipo dell'approccio classicistico nel restauro dei monumenti antichi (8). Questo intervento influenzerà il ricco approccio teorico italiano sull'argomento che si svilupperà in seguito con Camillo Boito e soprattutto Gustavo Giovannoni, i quali a loro volta considereranno l'Arco di Tito un modello guida per quanto riguarda il restauro dei monumenti antichi (9). Da allora la differenziazione delle parti restaurate del monumento rispetto a quelle originali costituirà l'elemento caratteristico principale dei restauri archeologici italiani (e non solo di essi).

Tale differenziazione si ottiene in diversi modi a seconda dei casi: nei completamenti o nelle sostituzioni delle parti lapidee l'uso dei mattoni o di altre pietre, o della stessa pietra con resa più semplificata della morfologia del pezzo da completare; oppure, nei completamenti delle

cortine in laterizio, l'uso delle tecniche del mattone martellato, o del mattone (semplice o martellato) in arretramento, o del mattone triangolare con la punta a sporgere; oppure, nella sostituzione di parti mancanti, la tecnica dell'impasto di cemento a graniglia, che si sviluppa negli interventi del ventennio fascista (10). La differenziazione mira soprattutto a non causare confusione in chi guarda il monumento rispetto all'autenticità di quello che vede (si tratta della nota "paura di falsificazione" di monumenti della quale era vittima Boito), a discapito quasi sempre dell'estetica finale. Queste tecniche sostituiscono, all'incirca dopo il 1880, i modi mimetici precedentemente utilizzati nelle reintegrazioni dei monumenti, anche se questi continuano a sopravvivere in alcuni esempi (caso caratteristico è il completamento mimetico delle colonne, con riproduzione delle scanalature, nella ricostruzione del Tempio di Vesta nel Foro Romano (11), effettuato tra l'altro su suggerimento dello stesso Giovannoni per ragioni estetiche (le stesse che conducono direttamente alla problematica prevalente nei completamenti dei monumenti ateniesi, come si vedrà di seguito). Concludendo questo rapido riferimento a Roma, vorrei ancora ricordare un'altra caratteristica tipica degli interventi sui monumenti: l'uso di armature metalliche in vista (cerchiature, tiranti ecc.) a sostegno dei monumenti.

A differenza di Roma, il monopolio di pochi enti, in particolare la Società Archeologica di Atene nell'800, l'*Eforia* (Soprintendenza) generale alle Antichità e in seguito il Servizio per l'anastilosi del Ministero della Pubblica Istruzione, ovvero di poche persone e, in sostanza, la loro attività svolta senza alcun controllo per un lungo periodo di tempo (si fa riferimento principalmente a Nikolaos Balanos, responsabile del restauro dell'Acropoli tra il 1895 e il 1938, e ad Anastasios Orlandos, restauratore unico di tutti i monumenti greci nel dopoguerra), costituiscono gli elementi più significativi negli interventi sui monumenti ateniesi per tutto il XIX secolo e per gran parte del XX, fino alla caduta della dittatura nel 1974 (12). Manca, inoltre, un più generale approccio teorico relativo alla questione del restauro monumentale, che viene a corrispondere a un più generale ritardo nell'impostazione teoretica in Grecia. Nel campo teorico per tutto l'800 prevale la concezione classicistica del restauro monumentale di Quatremaire de Quincy, che Leo von Klenze portò con sé e lasciò nei suoi *memoranda* per il restauro dell'Acropoli nel 1834. Questa concezione si rafforza ancora di più – nella direzione del restauro archeologico in stile – intorno al 1895, in occasione del dibattito sulla questione del restauro del Partenone. Nel corso della discussione verranno decisi sia i materiali che le tecniche degli interventi, successivamente arricchiti, che per la lunga attività svolta da Balanos sull'Acropoli entreranno nell'uso comune, influenzando non solo gli interventi di altre istituzioni (per es. delle Scuole Archeo-

Fig. 6 - Nuova proposta di restauro dei Propilei.



logiche straniere che operano in Grecia) ma anche l'attività di Anastasios Orlandos nel dopoguerra, per diventare gli elementi caratteristici degli interventi sugli antichi monumenti in Grecia (13). Tali caratteristiche sono:

1 - L'uso del medesimo materiale costruttivo utilizzato in antico per le reintegrazioni o le sostituzioni di parti di monumenti mancanti e l'adattamento mimetico delle nuove aggiunte rispetto alle parti antiche degradate allo scopo della loro assimilazione ottica. L'elemento principale che differenzia i lavori sui monumenti di Atene rispetto a quelli di Roma consiste nel maggior peso che si attribuisce ad Atene al risultato estetico degli interventi, mirando soprattutto a non turbare l'unità visiva del monumento. Questa cura viene imposta dalla qualità artistica dei monumenti e soprattutto del Partenone: non si deve dimenticare che tutte le decisioni rispetto alle modalità di intervento vennero prese alla sua ombra. Naturalmente anche qui – come altrove a Roma – si presentano delle eccezioni alla regola: al completamento del podio della loggia delle Cariatidi e alle colonne del pronao del *Theseion* si applica la maniera italiana della lavorazione stilizzata delle reintegrazioni. Ancora, nell'anastilosi del colonnato nord del Partenone, per motivi economici viene usato cemento, al posto del marmo pentelico, per la reintegrazione dei roccchi delle colonne. È caratteristico però che Balanos risponda alle critiche ricevute per l'uso del cemento nel Partenone esaltando le possibilità dell'assimilazione cromatica delle aggiunte in

cemento rispetto alle parti antiche adiacenti – un argomento contrario a quanto si sostiene a Roma.

2 - L'uso dei blocchi antichi sparsi al suolo come un materiale edilizio qualsiasi, una pratica usata soprattutto da Balanos sull'Acropoli, la quale anch'essa contribuisce – grazie alla patina naturale dei pezzi – all'intatto mantenimento degli effetti visivi della rovina dei monumenti.

3 - Il livellamento della superficie di frattura degli elementi antichi nel corso della loro reintegrazione con nuove parti lapidee.

4 - L'occultamento nella massa degli elementi architettonici dei monumenti delle strutture metalliche che vengono usate per il loro consolidamento. Balanos applica per primo in Europa questo metodo sui monumenti antichi, di nuovo per motivi estetici (per questo aspetto si nota un'influenza inversa dall'Acropoli verso l'Italia (14)).

Nonostante le differenze, la comune base ideologica ad Atene e a Roma (mi riferisco naturalmente al periodo fino alla Seconda Guerra Mondiale) conduce a pratiche identiche: dall'eliminazione massiccia nei monumenti, durante gli interventi, di tutti i resti delle loro fasi *post-classiche*, al ripristino di un ipotetico aspetto originale dei monumenti e dei siti archeologici, recuperato nella maggior parte dei casi tramite operazioni di dubbia correttezza scientifica, all'invenzione, in ultima analisi, delle immagini monumentali e del paesaggio archeologico. Su questo paesaggio archeologico inventato siamo invitati oggi in entrambe le città a intervenire.

Particolarità dell'anastilosi nell'architettura classica greca

Concludo ricordando il rapporto che nel 1927 William Bell Dinsmoor sottopone alle autorità greche sull'anastilosi del colonnato nord del Partenone. Criticando le errate collocazioni di Balanos per i rocchi delle colonne, Dinsmoor formula, per la prima volta, pensieri e principi sull'anastilosi dei monumenti architettonici dell'antichità classica, costruiti con elementi architettonici strutturalmente autonomi, collegati tra di loro con grappe metalliche orizzontali e verticali, senza malta, a secco (fig. 4). Dinsmoor dimostra il valore particolare di ogni elemento architettonico – che porta in se stesso la forma e la struttura del monumento (fig. 5) – all'interno di questo particolare sistema strutturale articolato. Per questo motivo Dinsmoor pone, come principio dell'anastilosi dei monumenti di questo tipo, il bisogno imperativo di rimontare gli elementi architettonici nella loro posizione originaria, operazione che conduce, nel corso dell'intervento, al ripristino della struttura autentica e delle raffinatezze estetiche originali. Il rapporto di Dinsmoor è rimasto confidenziale – è stato reso noto solo dopo la sua pubblicazione nel 1998 (15) – e così non ha avuto nessuna ripercussione sul restauro in Grecia. È tuttavia molto attuale, poiché porta direttamente nel cuore delle problematiche e dei principi degli attuali restauri sull'Acropoli (16).

La correzione delle collocazioni errate dei blocchi dei monumenti di Balanos e la salvaguardia – tramite la loro anastilosi – degli elementi architettonici sparsi al suolo che vengono identificati, costituiscono le caratteristiche principali dei lavori odierni sull'Acropoli e ne formano il nuovo paesaggio archeologico. Un paesaggio con alcune significative ma non drammatiche differenze rispetto a quello precedente (fig. 6) e che, a sua volta, rifletterà le idee e le aspirazioni della nostra epoca, il livello scientifico attuale e le nuove esigenze sociali per una maggiore partecipazione, comprensione e fruizione del patrimonio monumentale. Esigenze sociali però che molto facilmente possono slittare verso un'istanza per 'spettacolo' – dominante nei nostri tempi – con conseguenze incalcolabili per i monumenti. Questa è una sfida per i responsabili dei lavori e, si potrebbe dire in qualche modo una scommessa, che si è invitati ad accettare e a vincere.

(1) Il convegno è stato organizzato in occasione della mostra *L'Acropoli di Atene e il Museo dei Fori Imperiali: Metodologie di restauro a confronto* che si è tenuta ai Mercati Traianei dal 14 novembre 2003 al 6 marzo 2004. Vorrei ringraziare in modo particolare il Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma, prof. E. La Rocca, per il gentile invito a partecipare al convegno.

(2) F. MALLOUCHOU-TUFANO, *H' anastilosis ton arkaion mneemon sti neoteri Ellada (1834-1939). To ergon tis en Athines Archaïologikis*

Etairias kai tis Archaïologikis Ypiresias (L'anastilosi dei monumenti antichi in Grecia moderna (1834-1939). L'opera della Società Archeologica di Atene e del Servizio Archeologico), Atene 1998, pp. 16-165, in greco con riassunto in inglese.

(3) E. BASTEIA, *The creation of Modern Athens: Planning the Myth*, Cambridge 2000; K. BIRIS, *Ai Athinai apo tou 19ou eis ton 20n aiona (Atene dal XIX al XX secolo, in greco)*, 3a ed., Atene 1996; A. PAPAGEORGHIOU-VENETAS, *Hauptstadt Athen: ein Stadtgedanke des Klassizismus*, München – Berlin 1994. Per la citazione v. K. BIRIS, *To ypomnima Kleantes kai Schaubert gia to skedio ton Athinon* (Il memorandum di Kleantes e Schaubert per il piano di Atene), in «Athinaikai Meletai», I, Atene 1938, pp. 15-20, in part. p. 15.

(4) F. MALLOUCHOU-TUFANO, *From the 19th to the 21st Century: Metamorphoses of the Archaeological Landscape in Athens, in Athens*, a cura di Ch. Bouras, I. Sakellariou, K. Staikos, E. Touloupa, Athens 2000, pp. 311-343.

(5) M. JONSSON, *La cura dei monumenti alle origini*, Stockholm 1986.

(6) *Roma Capitale 1870-1911: L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo*, I, Venezia 1983; *Roma centro, Area archeologica centrale e città*, Roma 1986; *Gli anni del Governatorato (1926-1944)*, a cura di L. Cardilli, Roma 1995.

(7) S. CASIELLO, *Problemi di conservazione e restauro nei primi decenni dell'Ottocento a Roma*, in *Restauro tra metamorfosi e teorie*, Napoli 1992, pp. 19-24.

(8) A. C. QUATREMAIRE DE QUINCY, *Dictionnaire d'Architecture*, Paris 1788-1825, alla voce *Restauration*.

(9) C. BOITO, *Questioni pratiche di Belle Arti*, Milano 1893, p. 17; G. GIOVANNONI, *Restauri di monumenti*, in «Bollettino d'Arte», 1913, pp. 1-42.

(10) S. GIZZI, *Reintegrazioni di superfici e di strutture lapidee in area greca e microasiatica: Riflessioni sul restauro archeologico*, Roma 1996, pp. 123-299; E. PALLOTTINO, *I modi ricostruttivi nel restauro dell'antico: obiettivi, criteri di valutazione e precedenti storici nell'area romana*, in *La reintegrazione nel restauro dell'antico*, Roma 1997, pp. 155-161.

(11) ID., *I restauri della Roma antica*, in «Roma moderna e contemporanea», II, 3, settembre-dicembre 1994, pp. 721-745 (p. 731).

(12) F. MALLOUCHOU-TUFANO, *La reintegrazione nel restauro archeologico in Grecia: percorso storico delle concezioni e delle pratiche d'intervento sui monumenti*, in *La reintegrazione nel restauro dell'antico*, Roma 1997, pp. 209-225; EAD., *op. cit.* alla nota 2.

(13) *Ibidem*.

(14) Il metodo dell'occultamento nella massa degli elementi architettonici dei monumenti antichi delle strutture metalliche pesanti viene per la prima volta applicato in Europa da Balanos nel restauro della loggia delle Cariatidi dell'Eretteo nel 1908-09. Questo metodo comincia ad essere applicato sui monumenti antichi in Italia dagli anni Venti del Novecento: F. MALLOUCHOU-TUFANO, *op. cit.* alla nota 2, pp. 231, 280, 285.

(15) *Ibidem*, Appendice 11.

(16) *I restauri dell'Acropoli di Atene 1975-2003*, a cura di M. G. Filetici, F. Giovanetti, F. Malloouchou-Tufano, E. Pallottino, in «Quaderni ARCo» Roma 2003.